

# IL PARTIGIANO

ORGANO DELLA 6<sup>a</sup> ZONA OPERATIVA

8 Aprile 1945

N. 14 - LIRE UNA

## RISPOSTA al terrorismo dei vinti

I nostri compagni fucilati ultimamente a Chiavari, Genova, Tortona hanno affrontato l'ultima prova con la serena fierezza che hanno sempre, anche di fronte alla morte, i partigiani. «Ma cosa siete, delle bestie, che ridete mentre vi portano ad ammazzare?» ha detto il capo delle Brigate Nere di Chiavari. I partigiani sono i migliori italiani: essi hanno la coscienza di costituire l'avanguardia di quel movimento popolare di liberazione al quale è affidata la salvezza dell'Italia. Sanno quel che vogliono: cacciare i tedeschi invasori, distruggere i traditori fascisti, ricostruire il paese attraverso l'unione di tutte le forze popolari italiane. Con la certezza di essere nel giusto, essi combattono implacabilmente i nazi fascisti, accolgono come fratelli i disertori dalle file repubblicane, si preparano al prossimo attacco finale. Sono fieri e sorridenti anche davanti ai carnefici perché sanno che al di là dell'Oder e del Reno le armate delle Nazioni Unite avanzano su Berlino, che invano i fascisti sfogano sui patrioti prigionieri la rabbia impotente dei vinti, che è imminente la resa dei conti, che già ora per ogni partigiano che cade cento fascisti sono uccisi dai nostri in combattimento (come risulta dal Bollettino straordinario del Comando della 6.a Zona) o finiscono senza gloria sotto il piombo vendicatore dei nostri plotoni d'esecuzione. Il giorno 21 e 22 marzo, presente il Cappellano di Zona, è stata eseguita la sentenza di morte nei confronti di 45 componenti le Brigate Nere, tra cui il capitano Piaggio Angelo, tenente Steis Gilberto, tenente Vegni Gino, capitano Morgavio Oreste, tenente Carca Luciano, tenente Poggio Luciano. Inoltre è stata eseguita la stessa sentenza nei confronti del tenente russo Ruban Jacob, sergente magg. Neumann Kurt, interprete Blase Leo.

Fucilare i patrioti serve solo a provocare la fine di un numero molte volte maggiore di fascisti.

**COMPAGNI PARTIGIANI,** in alto i cuori che tutti i nostri morti son vendicati.

## Avanti, per la lotta finale

La travolgente avanzata dell'esercito sovietico e la vittoriosa offensiva angloamericana, hanno determinato il collasso delle forze naziste. Tutto lascia prevedere che sia vicino il crollo definitivo.

I Partigiani che da più di diciotto mesi soffrono pene inimmaginabili sui monti, nella neve, sul ghiaccio, nella solitudine, privi di quel conforto materiale che normalmente hanno tutti gli eserciti regolari, privi financo del conforto spirituale delle loro famiglie;

i Partigiani che queste sofferenze hanno affrontato in momenti in cui la decisione non appariva così certa come ora;

i Partigiani che non si sono lasciati piegare né da promesse, né da lusinghe, né da rastrellamenti, né da prigione, né da torture;

i Partigiani che hanno quotidianamente lottato con le armi in pugno contro i tedeschi oppressori e contro i fascisti traditori;

i Partigiani stanno finalmente per raccogliere il frutto della loro

opera patriottica, destinata a perpetuo ricordo nel cuore di ogni italiano e nella storia dell'Italia.

Ma è necessario che le forze tedesche non possano evacuare, con la sperata facilità, la nostra regione e che i traditori fascisti non possano sfuggire al giusto castigo.

**PARTIGIANI!**

Mantenete col solito entusiasmo e col solito vigore quotidiano l'attacco contro i nazifascisti.

Intensificate le azioni e così preparatevi a quella che sarà finalmente l'ultima gloriosa azione.

**VIVA I VOLONTARI DELLA LIBERTÀ! VIVA L'ITALIA!  
VIVA LA DEMOCRAZIA!**

Il Comitato di Liberazione Nazionale  
per la Liguria



## Bollettino straordinario

Il nemico nazifascista, prima di scappare in Germania, cerca di impressionarci con puntate offensive. Ecco il risultato dei suoi sforzi negli ultimi giorni:

**FRONTE BRIGATA CAIO** — Respinte puntate nemiche in forza. Liberata Farini, Bettola, ecc. Fascisti e nazisti in fuga. Lievi le nostre perdite.

**FRONTE SETTORE OPERAT. OLTREPO' PAVESE** — Quattro colonne di oltre un migliaio di uomini respinte: 44 morti e 11 prigionieri nemici. Località liberate. Lievissime le nostre perdite.

**FRONTE DIVISIONE CICHERO e G. L. MATTEOTTI** — Puntate nemiche respinte. Da Barbagelata 200 tedeschi e bersaglieri fuggono disordinatamente subendo 4 morti e 26 feriti. Riusciti colpi di mano a Genova Prato e Bolzaneto. Nessuna perdita nostra.

**FRONTE DIVISIONE PINANCICHERO** — Uccisi in combattimento 18 nazifascisti, feriti 46,

catturati 165 tra cui vari ufficiali tedeschi e quasi tutti gli ufficiali delle Brigate Nere di Arquata Novi Tortona, compreso il criminale di guerra Gianelli.

Oltre tutte queste azioni devono registrarsi al nostro attivo gli scontri vittoriosi elencati nel nostro giornale «Il Partigiano», stampato il 14 marzo in Bobbio appena riuoccupata. Il bilancio degli scontri è: quasi un migliaio di perdite nemiche (fra morti, feriti e prigionieri) contro lievissime perdite nostre.

**Compagni partigiani,** il nemico dappertutto è battuto: il suo morale scende a precipizio. Dalla valle Scrivia e da altre valli gruppi di Brigate Nere e gruppi di russi sono venuti a noi con mitraglie e munizioni; ventitré nostri valorosi compagni sono evasi dalle carceri di Chiavari; da ogni parte i reparti nemici si stanno sfasciando e ci offrono le armi. **Non date tregua: a presto la decisione.**

## “Siate uniti”

**PATRIOTI DELLA 6<sup>a</sup> ZONA!**

Chiamato a compiere il mio dovere di patriota in altro settore, lascio il posto di commissario della 6.a Zona che per lunghi mesi ho occupato; sarò sostituito dal compagno **ATTILIO** che voi tutti ben conoscete per la sua capacità e il suo attaccamento alla causa comune.

Memore delle dure prove superate con spirito consapevole su queste montagne che videro le nostre gloriose vittorie e il sacrificio di tanti nostri eroici fratelli, caduti al posto dell'onore, lascio la 6.a Zona legato a voi dal ricordo della vita trascorsa in comune.

A voi tutti, Comandanti, Commissari e Partigiani, il mio fervido augurio e con l'augurio un avvertimento ed un consiglio:

Non lasciate che il germe della discordia s'infiltri nelle vostre file, non permettete a nessuno di minare con arti subdole la nostra unità, garanzia di vittoria oggi e di pronta ripresa ricostruttrice domani.

Siate sempre uniti e concordi, da veri Partigiani Italiani; solo così la nostra martoriata terra potrà presto sentire fremere il suo suolo dell'ardore della rinascita, solo così potremo ricostruire ciò che i barbari oppressori nazifascisti hanno distrutto e calpestato.

All'opera dunque, Partigiani, e sia sempre con voi il mio fraterno saluto ed il mio incitamento a sempre più combattere per il raggiungimento della libertà e dell'indipendenza dell'Italia.

**Rolando**

# Coscienza politica

Dalla lotta - prima clandestina e poi aperta - che con le sue forze migliori il popolo italiano sostiene da oltre vent'anni contro il fascismo, è venuta fuori una categoria nuova di uomini, formati nella scuola del carcere e dell'azione partigiana. Le loro caratteristiche sono all'opposto di quelle che costituiscono il "tipo" del fascista (dietro un'apparenza di forza e di frasi tonanti il vuoto o il sopruso, l'egoismo più nero). Una nuova categoria di uomini solidi, onesti, le cui idee chiare e precise, la cui fede inflessibile derivano dal loro buon senso, dalla loro esperienza - che è poi la tragica esperienza del popolo italiano - rafforzata dagli studi, dalle letture carcerarie. Le loro virtù fondamentali sono la modestia e la fermezza. La modestia cioè la giusta valutazione delle proprie forze, la capacità di ascoltare e di comprendere gli altri attribuendo il suo valore all'esperienza di ognuno, la persuasione profonda che la propria persona passa e qualcosa di più importante resta e trionferà. La fermezza che consiste nel non lasciarsi scorare dalla sconfitta e nel non lasciarsi montare la testa dai successi, nell'adeguare sempre l'azione alle possibilità reali della situazione, senza perdere mai di vista l'obiettivo finale. Sono questi uomini che sulle montagne hanno creato l'organizzazione, l'unità, l'auto-disciplina, la coscienza "partigiana"; che hanno trasformato le bande in un esercito popolare agli ordini del Comitato di Liberazione Nazionale e ne hanno animato la combattività, hanno rifiutato le tregue e i compromessi; che hanno risolto i problemi dell'intendenza (dai primi chili di farina di castagna ai rifornimenti per migliaia di soldati); che hanno costituito i servizi della stampa, della sanità, dell'assistenza religiosa; che hanno dato principio nei paesi liberati alla nuova vita democratica; e sono stati d'esempio nei combattimenti e nei rastrellamenti. Sono i Rolando, i Paolo, i Moro. Noi li conosciamo: Rolando forse era il migliore. Dal primo lancio, al nostro ingresso nelle Brigate Garibaldi, alla nostra crescita fino a diventare Divisione, Zona - la Sesta Zona, quella che il Governo Italiano e il Comando Alleato considerano la più efficiente - quanto dobbiamo a lui! In gennaio è partito, ha superato le linee, ha parlato con i Comandi Alleati, con il ministro Scoccimarro, con il ministro Casati; è tornato buttandosi giù con il paracadute; allora uno dopo l'altro sono venuti i lanci: ci siamo vestiti, abbiamo completato l'armamento, abbiamo mangiato qualcosa che non era il solito castagnaccio, abbiamo dato colpi più duri al nemico. Rolando è restato sempre lo stesso: la sua faccia aperta, il suo tono sincero, sicuro di sé e della propria fede. Ora se ne va. In questa nuova categoria di italiani, la persona non conta. Resta un insegnamento che dice: "unità, compagni, unità".

Il partigiano riesce a superare i sacrifici e le situazioni difficili che la guerriglia presenta (e nelle quali spesso si trova solo a decidere, isolato dai compagni, dal comandante, dal commissario) in quanto egli si è venuta formando una chiara coscienza politica del perché combatte contro tedeschi e fascisti. La coscienza politica di appartenere a quel movimento popolare-partigiano da cui dipende (dopo il fallimento del fascismo e dei suoi immediati successori, reazionari anch'essi) la liberazione e la ricostruzione dell'Italia. E' questa coscienza politica che lo sostiene nella lotta, che gli impone la disciplina necessaria, che lo guida nei rapporti con la popolazione, che lo conduce a risolvere i problemi dei paesi liberati, preparandolo alla vita democratica dell'Italia di domani. E' questa coscienza politica che gli insegna a non fare tregue o compromessi con i tedeschi, a considerare come prima norma partigiana il **combattimento**, a non aver pietà con i criminali e le spie, ma d'altra parte a tentare di indurre alla diserzione i soldati « repubblicani ». Questa coscienza politica impedisce al partigiano di valersi delle sue armi per compiere soprusi o vendette personali; d'imporsi alla popolazione con ordini da « duce »; di prendere nelle formazioni atteggiamenti autoritari. E' questa coscienza

## UNA VITTORIA

I rappresentanti dell'Esecutivo Torinese della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista e del Partito Comunista italiano constatarono come le masse che i tre partiti rappresentano, abbiano interessi comuni, tanto in questa fase preparatoria della **insurrezione nazionale**, premessa alla riconquista della nostra libertà, quanto nella nuova fase di **ricostruzione** del nostro paese, ricostruzione che esige, in una atmosfera di larga democrazia, nel rispetto indefettibile dei convincimenti religiosi e politici, con una epurazione a fondo della vita sociale di ogni sopravvivenza del fascismo (fattore di guerra di corruzione di sperperi, strumento dell'invasore) una stretta intesa fra i **tre partiti di massa**, deliberano quanto segue:

1. - I rappresentanti dell'Esecutivo dei tre partiti; si riuniranno periodicamente in vista di affrontare e risolvere insieme, in uno spirito di leale e reciproca comprensione, i diversi problemi che verranno presentandosi via via, per ciò che ha riguardo agli interessi fondamentali d'ordine politico e sociale delle masse lavoratrici piemontesi.

(Continua in quarta pagina prima colonna)

politica che gli fa capire il pericolo di essere settario e gli mostra come oggi la prima esigenza sia quella dell'unità di tutte le forze antifasciste. Attraverso questa preparazione politica egli giunge a considerare la nostra lotta come la continuazione di quella che il popolo italiano ha combattuto per vent'anni contro il fascismo per difendersi dalla lunga oppressione, restando in sostanza se stesso, affollando coi rappresentanti migliori dei partiti antifascisti le carceri, morendo sotto le torture; a riallacciarla alla lotta eroica della Brigata Garibaldi in Spagna e attraverso la guerra del '15 al Risorgimento; a vederla nel quadro vasto della lotta che i popoli uniti sostengono oggi contro il nazifascismo per la libertà. Il fascismo faceva scrivere sui muri: « Qui non si discute di politica »; noi uomini liberi diciamo: è necessario discutere, formarsi una coscienza politica che ci sorregga oggi nella lotta contro il fascismo e domani contro il pericolo che il fascismo sotto qualsiasi forma reazionaria cerchi di riassoggettare l'Italia e il mondo.

## CALVARIO

Nelle prime ore di una giornata di sole, due autocarri percorrevano pesantemente lo stradone. Allarme nei paesi: « i tedeschi! » Ma gli autocarri proseguivano; il rumore si affievoliva, si spense. Improvvisamente una raffica, una seconda, poi silenzio; in seguito ancora qualche colpo isolato. Tornarono gli autocarri con poche persone sopra, che cantavano.

Dieci uomini giacevano sulla strada, fucilati dai tedeschi. Giacevano addossati l'uno all'altro: c'era un ragazzo, poco più di un bambino, ed uno che non riusciva a morire. Tutti erano scalzi perché gli avevano tolto le scarpe prima che salissero il loro calvario e per tre giorni furono lasciati sulla strada. Furono in quei giorni i figli di ognuno, i figli migliori. I loro assassini non sapevano di aver posto dinanzi ai nostri occhi l'immagine stessa dell'Italia, di quell'Italia da loro spogliata e martoriata.

Ma l'Italia, come uno dei suoi figli fucilati sulla strada, non vuol morire: anch'ella sale il suo calvario, pagando con la vita dei suoi figli innocenti. Ancora una volta gli assassini non comprendono che proprio per questo l'Italia non morrà perché i suoi figli migliori, insorti dopo vent'anni di oppressione, sono disposti ad offrirle la loro vita, le loro case incendiate, i loro paesi distrutti: a dare tutto pur di conquistare la libertà.

## Cucciolo

*Doveva esser trasferito al Comando come staffetta: e gli avremmo cambiato nome. Eravamo rimasti d'accordo così.*

*— Ti chiameremo Fringuello, perché gli somigli con il tuo modo di fare.*

*— Chiamatemi un pò come vi pare: che m'importa del nome?*

*All'ultimo momento non volle più partire: c'era una situazione difficile al distacco e gli sembrò brutto lasciarlo.*

*Allora fu preso, con i suoi compagni: e con i suoi compagni iniziò il calvario della prigionia.*

*— Perché ti sei fatto partigiano? — gli chiesero tra un ceffone e l'altro — non avevi obblighi di leva...*

*— Non è necessario essere di leva per diventarti partigiani.*

*Finirono per proporgli di entrare "volontario" negli alpini.*

*— Non mangio di quel pane, io! La risposta pronta per tutti: e incassava sodo, di conseguenza.*

*— Tutti delinquenti, tutti vigliacchi, siete! — Non c'era verso di farlo star zitto.*

*— E così la pagherai.*

*L'ha pagata.*

*L'han tirato fuori dalla cella e l'han macellato sul campo di Calvari con altri nove.*

*Poi hanno pubblicato sulla "Fiamma": In nome della legge ecc. ecc.*

*Non aveva vent'anni: assassini!*

I compagni fucilati a Calvari sono riusciti, prima di essere portati via dalla prigione, a consegnare a Dedo alcuni biglietti per le loro famiglie; ecco quello di Sergio:

Salutami E. e la sua famiglia e se hai la fortuna di uscire digli ai compagni che vendicano. Ciao salutami E. e digli ai compagni che morirò da eroe. Ciao, baci Sergio

## dai Giornali Murali

Lettera di un compagno francese: Cari compagni, o sentito dire da una voce partiana che diversi di nostri compagni sono stati presi dai villi e barbare fascisti e durante la brutta marcia per Chiavari le anno picchiati con el fucile nela scena, nela faccia e uno povereto colpito mortalmente è caduto lo anno laciato morire per strada. Compagni bisogna agire! I nostri mortis gridano vendetta. Eh ora di fare cantare la mitrallia e colpire senza pietà coeli villi e porci traditori che no fano altro che di ruinare le nostre care famellie. Compagni l'ora dela batallia è sonata: fuoco! fuoco! I nostri compagni mortis e martirisati sarano vendicati con el nostro sangue e con el nostro coraggio.

Slaiço

**LA BEFFA DEI VENTITRE'**

*Io ti attendo di giorno in giorno  
sorella Morte vestita di velo  
e quando il tuo manto avrò tutt'intorno  
raggiungerò i miei compagni in Cielo.*

Questi versi scritti sul muro di una cella da Dedo esprimevano i nostri sentimenti dopo che la barbarie nemica ci aveva privato di venti compagni che seppero morire da eroi, senza rinnegare la Fede che ci guida lungo l'ardua strada della liberazione. Come Dedo così anche tutti noi attendevamo nelle celle del carcere la morte liberatrice che ci avrebbe accomunati nella sorte agli indimenticabili Cucciolo, Sergio, Fiore, Ancora, Guido, Tigre, Pippo, Scala e a tutti gli altri.

Però quando vedemmo il vile gioco della fucilazione sospesa all'ultimo momento con dichiarazioni di perdono, e seguita invece da una finzione di processo e dall'esecuzione « in nome della legge », un altro pensiero più degno di combattenti partigiani si impossessò di noi, che senz'altro preferimmo alla morte la vita, per farne un'arma di vendetta dei nostri compagni. Fu così che, senza ricorrere ai compromessi che hanno favorito ogni evasione, scalammo silenziosi e calmi il doppio muro di cinta. Ogni cosa avevano predisposto Mario e Bergamo, due compagni che da qualche mese si trovavano in carcere: una forbice e una bomba a mano sarebbero servite per impedire, come solo i partigiani sanno fare, ogni tentativo di nuova cattura poichè ognuno era deciso a tutto pur di non rivedere mai più le luride celle del carcere chiavarese.

I reticolati con le loro insidie mortali, l'Entella col suo guado cosparso di mine, gli orti di Lavagna coi loro dedali cintati, le pattuglie e le sentinelle forti delle armi e del numero non potevano per noi rappresentare un pericolo, tanta era la nostra volontà di riuscire. L'alba ci vide felici e liberi sul colle di San Giacomo, mentre ancora le sentinelle della Repubblica Sociale passeggiavano tranquillamente sugli spalti carcerari, ben sicure di custodire il sonno affannoso dei ribelli destinati alla morte. Spiotta e il suo degno camerata Pasquali non avrebbero più avuto modo di compiere l'inumana rapresaglia che l'ultima « Fiamma » annunciava.

Poi ci fu l'incontro con i cari compagni della Berto e la popolazione; dai nostri occhi scendevano le lacrime: quelle che non avevamo pianto quando ci avevano presi, quando ci avevano picchiati a sangue per farci parlare, quando avevano scelto i compagni da fucilare, quando Dedo chiese di essere fucilato insieme a loro.

*Uno dei ventitrè*

# PERICOLO!

## Zona infestata dai ribelli

**AL COMANDO SESTA ZONA  
DAL COMANDO ALLEATO**

Abbiamo ricevuto relazione di azioni magnifiche eseguite dalle Divisioni sotto il vostro Comando. Ognuna di queste azioni aumenta la sconfitta delle truppe nazifasciste ed accelera la liberazione della vostra bella Patria.

**VIVA L'ITALIA LIBERA!**

\*\*\*

Nel messaggio in cui il generale Clark ha annunciato alle formazioni partigiane il prossimo inizio dell'offensiva finale, è stata additata ad esempio per il suo comportamento la Divisione Garibaldina Cichero.

**Attacchi alla garibaldina**

Dilagano gli eserciti alleati nelle piane tedesche, i patrioti serrano le armi nella violenza degli ultimi scontri. Ormai è la fine; tra qualche giorno i Gap e le Sap s'incontreranno coi partigiani che scendono dalle montagne: esploderà l'insurrezione popolare liberatrice. « Pronti per la discesa in città », avvertono gli Alleati. « Pronti! » rispondono i partigiani. E fremono nell'attesa.

La « Cichero » ha già da un pezzo mandato le sue punte avanzate ad operare in città, ad intralciare i movimenti dei tedeschi, a colpire da vicino i traditori fascisti, a sconvolgere del tutto i reparti repubblicani già scossi dal cattivo esito degli infruttuosi rastrellamenti. E questi gloriosi avamposti, la Volante Severino e il Distaccamento Balilla, intensificano ora, nella fase decisiva, la loro lotta con vigorosi ed impetuosi assalti, sbalordendo il nemico ormai costretto all'inutile difesa. La Volante Severino attacca 2 presidi sulla Genova Torriglia: 25 prigionieri, 2 mitraglie Breda 37, 4 mitragliatori, 2 casse di bombe a mano, un centinaio di coperte; sulla camionale cinque uomini del Battista e tre sapisti locali bloccano un camion di tedeschi attaccando i 15 occupanti: 4 tedeschi e 1 bersagliere morti, 3 feriti gravi, 2 feriti leggeri e 2 prigionieri; un fascista repubblicano svolge servizio di spionaggio viene catturato dagli uomini della Severino e giustiziato; il Balilla attacca a colpi di bazouca la caserma della Milizia di Bolzaneto e per 90 minuti la crivella di colpi; una pattuglia della Severino lancia manifestini nella zona tra Prato e S. Gottardo; un pattugliere del Balilla scende a Bolzaneto, suscitando vivo entu-

**Promozioni**

Il Comand. di Brig. ISTRIANO è promosso Vice Comandante di Divisione. Il Commissario di Brigata PAOLO è promosso Vice Commissario di Divisione; entrambi continueranno, per ora, a prestar servizio nei posti attualmente occupati.

**Encomi**

Si tributa un encomio solenne ai seguenti partigiani: TRAMVIERE e MORO (Brig. G. L. Matteotti) « Durante un attacco nemico, visto che il loro reparto era costretto a ripiegare per la superiorità dell'avversa azione di fuoco, continuavano coraggiosamente la lotta da una posizione molto battuta, dove il primo trovava gloriosa morte e il secondo rimaneva ferito ».

BINI (Sezione Stampa) « Entusiasta dell'idea e della missione partigiana si prodigò fin dall'inizio della lotta affinché i giovani fossero non solo addestrati alle necessità della guerriglia ma anche educati allo spirito di rettitudine, di sacrificio e di civismo, qualità indispensabili per l'italiano. Comandato a dirigere la Sezione Stampa lasciava a malincuore i distaccamenti coi quali aveva per lunghi mesi diviso i rischi, le fatiche, le gioie, e dedicava il suo travolgente entusiasmo alla creazione del giornale « Il Partigiano » superando ostacoli d'ogni genere, continuando con la stampa, con l'esempio e con la parola la sua sana, intelligente, efficacissima opera di propaganda ».

siasmo nella popolazione, e rastrella la zona uccidendo un bersagliere; la Volante giustizia 13 repubblicani rei di soprusi alla popolazione; un appartenente alle Brigate Nere, catturato insieme ad un sergente dei bersagliere, viene passato per le armi; elementi del Balilla attaccano una caserma a S. Bartolomeo di Savignone uccidendo le sentinelle; una squadra del distaccamento fa deragliare un treno merci sabotando la linea ferroviaria di S. Quirico: alcuni uomini della Severino, in servizio a Genova Prato, si scontrano con SS tedeschi e ne feriscono 2; viene giustiziata una spia del Monterosa; ancora sulla camionale venti uomini del Balilla fermano due macchine tedesche uccidendo 6 tedeschi e 5 della S. Marco; due giorni dopo, nei pressi di Cravasco, venivano uccisi 9 tedeschi tra cui un maresciallo e 2 sergenti della SS; una pattuglia

della Volante si scontra con 30 bersagliere, ne uccide 2 e ne ferisce 2 altri; un'altra pattuglia, penetrata nonostante la forte vigilanza nella zona Molassana Staglieno, affigge manifesti sui muri e sui tram; dieci uomini del Balilla interrompono la linea Genova Casella...

Come raffiche di steu si susseguono le azioni degli uomini di Gino e Battista. Attacchi rapidi, sbalorditivi, che preparano la strada su cui si riverteranno le gloriose Divisioni partigiane per la battaglia finale.

**Canti partigiani**

Dopo la riunione serale, cantiamo. A tratti dal buio e dal fumo esce una faccia illuminata dal fuoco, una faccia giovanile con il pizzo biondo, alla quale la vita partigiana ha dato un senso di serena fierezza e di responsabilità; appaiono vicine altre, simili facce: s'uniscono al canto. Fin dai primi tempi, questa è l'ora più bella della giornata. Di rado c'è il vino, nè si canta per far passare la nostalgia; non è fatta di questo la vita partigiana che consiste nel camminare, nel fare azioni, nell'eliminare intorno e dentro di sé ogni residuo di fascismo diventando liberi, eguali, consci moralmente e politicamente; e non c'è posto per l'amore come accadeva agli altri garibaldini, quelli del Risorgimento, perchè la nostra lotta è troppo seria e ha bisogno oltre che delle armi di un continuo rigore conspirativo. Si canta tutti insieme nel casone seduti in due tre file attorno al fuoco, presso le armi, sotto le calze che asciugano, e la contentezza nasce appunto dal sentirsi così uniti: dopo tanti anni in cui gli italiani sono stati divisi dal sospetto sotto l'oppressione fascista, essi si sono ritrovati insieme nel movimento popolare partigiano per combattere invasori e traditori, salvando l'Italia; senza distinzione di partiti, di fede, di origine sociale essi hanno creato una nuova vita dormendo sulle stesse foglie, dividendo in parti uguali la « pattona » e le responsabilità della banda; anche i piccoli dissensi della giornata si sciolgono in quel canto e i cuori sono pieni della stessa gioia.

Sul ritmo di vecchie canzoni antifasciste ed alpine (e anche questo è naturale per la somiglianza che c'è tra la vita alpina e quella partigiana, per il fatto che reparti interi di alpini hanno disertato passando nelle nostre file e perchè antifascista è sempre stato il sentimento delle canzoni alpine, come di quella della Julia proibita dai fascisti) e su nuove cadenze sono nati i canti partigiani.

Alcune delle voci che li intonavano con noi, tra le più coraggiose e oneste, si sono taciute. Quando tutti insieme, dopo la riunione serale cantiamo, ci pare che tra le nostre voci unite ci siano anche quelle: pure e serene esse sostengono il nostro canto, gli danno la certezza della prossima liberazione.

## La Cacciana

La Cacciana era un paese di qualche centinaio d'abitanti su per i monti del novarese. Ma non è mai stato uno dei soliti paesi di montagna. Anche quando Mussolini tuonava a Palazzo Venezia e molti erano illusi, qui i contadini leggevano giornali clandestini, facevano propaganda antifascista e guardavano di traverso i gerarchi. E ogni tanto venivano su da Novara quelli della milizia, entravano in una casa, frugavano dappertutto, e poi uscivano portandosi dietro un uomo ammanettato e tutto quello che avevano potuto rubare. Così uno alla volta, quarantadue della Cacciana andarono a Castelfranco, a Regina Coeli, a Civitavecchia "perchè erano antifascisti". Quelli che restavano si occupavano dei figli rimasti senza padre, che diventavano i figli di tutti. Poi ci fu la guerra, e quando venne l'ordine del prefetto di portar via le campane dalle chiese per fare i cannoni, le donne andarono a Fontaneto a far la dimostrazione davanti al municipio; e le campane rimasero al loro posto.

Dopo l'8 settembre quelli della Cacciana furono i primi ad andare a far i partigiani con Moscatelli; nessuno dei giovani restò a casa. E le donne lavoravano notte e giorno a far maglie, calze e fazzoletti rossi. Così la Cacciana diventò la casa dei partigiani, che vi trovavano tante mamme e sorelle che li aiutavano e i nonni che parlavano commossi dei vecchi tempi ritornati.

Poi, un giorno, vennero su i tedeschi. Entrarono nelle case con le "machine pistol" puntate e si caricarono di roba; poi passarono a lanciafiamme. Ma nelle case non c'era più nessuno, ormai. I contadini stavano salendo su per la montagna in una lunga fila, camminando dietro le bestie; e ogni tanto si voltavano indietro a guardare il loro paese che bruciava.

Adesso alla Cacciana son rimasti soli i muri anneriti dal fumo, e i contadini si sono fatti un villaggio di capanne. Ma domani la Cacciana sarà il simbolo dell'opposizione del popolo italiano al fascismo e dello slancio eroico con cui dopo vent'anni se n'è liberato.

### UNA VITTORIA

(Continua dalla seconda pagina)

2. - Così posti e risolti i problemi d'ordine generale verranno portati a mezzo dei rappresentanti autorizzati, sul terreno più vasto d'intesa costituito dal Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte.

3. - Ove i rappresentanti dei tre partiti nel sindacato non riuscissero ad accordarsi su questioni che riguardano il loro specifico lavoro, i rappresentanti dell'Esecutivo dei tre partiti prenderanno in esame quanto è oggetto di controversia allo scopo di evitare che contrasti

# NOTIZIE DEL MONDO LIBERO

Si stanno proiettando in questi giorni nei paesi della Sesta Zona, per iniziativa della Sezione Stampa, alcuni documentari giunti dall'Italia libera. Dopo tanti film «fascistizzati» dove sfilate applausi frasi tonanti volevano nascondere i sentimenti di un popolo di reclusi, per la prima volta i partigiani e la popolazione si trovano davanti a uno spettacolo per uomini liberi, che viene incontro al nostro intenso desiderio di essere informati su quanto accade, sui problemi che ci interessano da vicino, di uscire dall'ignoranza a cui ci avevano ridotto i vent'anni della propaganda ufficiale del governo di Mussolini. E questi film portano fin qui, tra le nostre montagne, un po' del mondo libero, attraverso la ripresa dei più importanti avvenimenti degli ultimi tempi.

Le fotografie dell'incontro di Yalta, dove Roosevelt, Churchill e Stalin hanno deciso le modalità e persino il momento dell'ultimo attacco alla Germania nazista, ci portano subito un annuncio da questo mondo: l'unità che esiste tra gli alleati, tesi nello sforzo di distruggere radicalmente il nazifascismo in tutte le sue forme aperte od oscure. Conseguenza di questa unità è la potenza delle armate alleate: una potenza formidabile, di cui le scene di guerra dei tre docu-

possano dividere i tre partiti sul terreno sindacale, con grave danno delle masse lavoratrici Piemontesi.

Ogni notizia di contrasti tra le varie tendenze antifasciste italiane o di dissensi campanilistici tra le formazioni partigiane, dà un dolore ai veri partigiani: è un aiuto al nemico. Prolunga ancora di un poco la guerra, costituisce un altro ostacolo al lavoro di ricostruzione. Noi partigiani sappiamo che la nuova storia d'Italia comincia da quando il popolo italiano sollevandosi dalla situazione disastrosa in cui l'aveva posto il fascismo, seppe unire le sue forze più sane e progressive con il programma comune di liberare l'Italia dal fascismo, di renderla indipendente dai tedeschi, di ricostruirla sulle basi di una vera democrazia. Siamo riusciti a organizzare qualcosa di solido e a colpire duramente il nemico, là dove l'unità è stata raggiunta. D'altra parte questa unità non può essere statica, immobile: bisogna di volta in volta, superando le difficoltà che si presentano, riconquistarla.

Ogni accordo, come questo firmato a Torino, rappresenta una vittoria poiché l'unità è la garanzia che il fascismo sarà presto e definitivamente sconfitto, che non potrà riapparire sotto altre forme nella vita dell'Italia, rinata libera per opera del popolo italiano. E particolarmente siamo lieti che l'accordo riunisca democratici cristiani e comunisti, perchè l'esperienza della Liguria dove le formazioni partigiane hanno avuto vita e successo in seguito alla stretta collaborazione tra questi due partiti che rappresentano tanta parte delle masse popolari liguri, ci mostra che l'unione dei democratici cristiani con i comunisti è essenziale per le sorti future del popolo italiano.

mentari ci danno una sensazione precisa. Le super fortezze volanti americane che bombardano Tokio; l'assalto contro Berlino di 2300 velivoli che riversano nel cuore del Reich 2500 tonnellate di bombe; la lotta vittoriosa contro il nemico, il clima, la solitudine, la pioggia della 14a Armata britannica in Birmania; i reparti dell'Armata Rossa che combattendo strada per strada, casa per casa, liberano Lublino, dove i tedeschi hanno massacrato durante l'occupazione un milione di ebrei, sono simboli di una forza eroica che abbatte tutti i nemici: quella dei popoli uniti che lottano per la libertà.

E fra queste scene, altre che ci sono care: sono gli episodi della ricostruzione d'Italia, che il popolo ha cominciato con pochi mezzi e molta fede; è il libero Governo democratico, espressione

del popolo, composto di uomini che hanno sofferto il carcere, le torture, l'esilio durante i venti anni di fascismo; sono le dimostrazioni popolari nella giornata del partigiano e nell'anniversario della Rivoluzione Sovietica a Roma, dove il popolo esprime liberamente la sua volontà, e dove i capi che il popolo ama dicono parole di unità e di lotta. Così, nel segno dell'unità, della democrazia, del lavoro, sta sorgendo l'Italia nuova.

Entusiasmi ed emozioni intense sorgono in noi mentre le scene si susseguono sullo schermo, perchè sentiamo che questa è sempre stata la nostra vita, anche quando il fascismo l'ha voluta soffocare; e ne deriviamo la certezza che è giusto lottare per realizzarla completamente e che la fine del nazifascismo è prossima.

## MOSTRA PARTIGIANA

Sulle rovine buie del fascismo, una nuova vita sta sorgendo in Italia; la crea, mentre lotta, il popolo unendo le sue forze più sane: così sono nati il Governo dei C. L. N., l'esercito partigiano, le Giunte Popolari, e con carattere partigiano i nuovi giornali ed ora anche uno spettacolo cinematografico e una mostra d'arte che sta facendo il giro dei maggiori paesi della Zona. All'inaugurazione e nei giorni successivi grande pubblico ha visitato la mostra, interessandosi molto e discutendo le idee esposte nella «conversazione» inaugurale: prova anche questa del risvegliarsi delle masse e della loro volontà di affrontare e di risolvere i problemi della nuova vita italiana.

La mostra comprende 54 disegni che valgono non solo come diretti documenti della vita partigiana, ma anche come i primi tentativi di un'arte nuova che si stacca dalla produzione artistica del ventennio fascista. Perchè il fascismo, secondo la sua politica applicata a tutta la vita nazionale, non potendo «fascistizzare» l'arte, ha fatto in modo che essa si astrasse dalla realtà, che non contribuisse cioè a svelare la miseria del popolo e la corruzione del regime che lo opprimeva. E l'arte «ufficiale» si è isolata nell'indifferenza politica e sociale, prendendo la via della ricerca logica di forme raffinate o morbose, diventando così arte per pochi, che non poteva interessare il popolo il quale non vi trovava espressa la sua vita e i suoi sentimenti. E' naturale che oggi anche l'arte sia investita dalla tragica esperienza attraverso la quale il popolo italiano

sta diventando il protagonista della vita nazionale. Voci per tanto tempo soffocate urgono in noi: le ansie oscure, le illusioni, la fame, le torture, le inutili morti; e poi nei partigiani che attaccano il nemico e nella popolazione che li aiuta un comune sentimento di unione, di coraggio, di serena fierezza anche davanti ai plotoni di esecuzione, mentre le fiamme degli invasori e dei traditori incendiano i paesi e sono violentate le donne, rubate le bestie ed il grano.

I disegni dei compagni ACIDO, MARCELLO, POLLAILOLO rappresentano il serio tentativo di accostarsi al mondo partigiano, di esprimerlo: sono gli «appunti», le premesse per le grandi opere che verranno. Come in tutti noi resistono residui di fascismo da cui cerchiamo di ripulirci, così anche nei disegni di questi compagni permane qualche residuo delle vecchie maniere. Ma essi ci indicano la strada giusta: come artisti la strada della realtà umana che penetrata fino in fondo suggerirà le sue naturali forme di espressione; come uomini la strada dell'azione partigiana a cui essi hanno fin dal principio partecipato. Questi disegni nati fra una battaglia e l'altra, fra la gioia della vittoria e il dolore per i compagni caduti, nei casoni pieni di fumo dove entra il vento e l'acqua e dove i partigiani seduti in circolo cantano le canzoni nate sui monti, salvati con le armi dai rastrellamenti, resteranno tra i documenti più importanti della vicenda attraverso la quale un popolo oppresso sta conquistando la sua libertà.